PENELOPE

DRAMMA PER MUSICA

DI G. M. D.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per quart' Opera di Carnevale
1795.

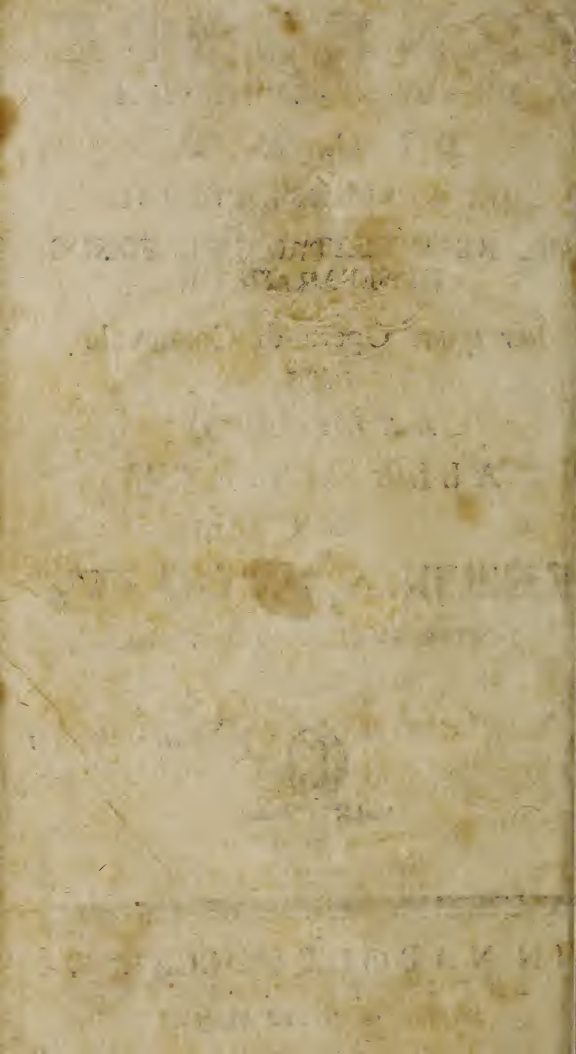
DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMATISSIMO SOVRANO.

IN NAPOLI MDCCXCIV.
PER VINCENZO FLAUTO
Impressore di Sua Maestà.

S. R. M.

SIGNORE.

COmpiacciasi V. M. di ricevere in offerta il quarto Dramma intitolato *Penelope*, che mi dò l'onore di presentarvi nel Real Teatro del Fondo in questo anno; E nel supplicar-

vi, o Signore, di degnarlo
del solito vostro benignis-
simo Real compatimento
prostato con umile ossequio
al Vostro Real Trono, mi
fò gloria di rassegnarmi

Di V. R. M.

Napoli li 6. Decembre 1794.

Umiliss. e Fedeliss. Vassallo
GIUSEPPE COLETTA.

ARGOMENTO.

PArtito alla spedizione di Troja , ove tutta concorreva la Grecia, il prode Ulisse lasciò custodia d' Itaca suo Regno, e Patria, come che la cura di Telemaco suo figlio alla saggia nelope sua moglie. Quantunque sollecitata l'Illstre Donna da' Parenti, e stimulata da Proci a maritarsi, si conservò, nondimeno fedele colla iù illibata costanza al ritorno di Ulisse. La nga istoria di costei, è assai nobilmente descritta al Chiarissimo Omero nell' Odissea. In tale costituione di cose, Evenore Re di Lesbo, aspirando alle ozze di Penelope, sen venne in Itaca, con una nsiderabile Armata per isposarla ad ogni con), ed alla occasione, che già da molto tempo iù novella di Ulisse non si sapea, impossessarancora dell' Isola. Tentò mille strade per giunere alli sponsali di Penelope, ma ella costante, l ributtarlo, soffrì tutto fuorchè condiscender. Nel punto più pericoloso, quando già Evenominacciava Penelope, e meditava la rovina Itaca, sopravvenne Ulisse il quale seguito da a ragguardevole Armata avuta da Alcinoo Re Feaci, liberò Penelope, ed Itaca da un tanto ricolo.

Il luogo dell' Azione è la Reggia di Ulisse nell' Isola d' Itaca.

LA FATA BENEFICA
E
LA REA PUNITA DA SE STESSA
CON
SECONDO BALLO.
INTITOLATO
LA SIGNORA, E LA SCARPARA.

Ballo di mezzo Carattere

Composto, e diretto

DAL SIG. GIO: BATTISTA GIANNINI

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

UNa Donna stravagante, che in pena di sua superbia cambia il suo stato Nobile, in quello di semplice Scarpara, la confusione di questa nel ritrovarsi Signora senz' accorgesene, l' inganno dello Scarparo, ed i maltrattamenti, che fa alla Contessa soffrire credendola sua moglie, e finalmente il pentimento di costei delle sue stravaganze sono tanti Episodj, che formano il Soggetto del presente Ballo. Se giungo ad ottener da un Pubblico tanto indulgente quel compatimento, che in tutto l' annual corso Teatrale ha generosamente accordato a miei Balli, e di cui conserverò eterna memoria, saranno i miei voti compiti, le mie brame appaghate.

PER-

PERSONAGGI.

L CONTE ERNESTO Sposo della
Il Sig. Carlo Villeneuve.
ONTESSA AMALIA Donna bizzarra, e ſtr vagante
La Sig. Antonia Trabattoni.
IARCHESE RICCARDO amico del Conte.
Il Sig. Gio: Battiſta Giannini.
IASTRO BERNARDO Calzolaro marito di
Il Sig. Pasquale Albertini.
.OSETTA Calzolara
La Sig. Rachele Cardani.
)ue Cameriere della Contessa
La Sig. Carolina Ronzi.
La Sig. Lucia Bertini.
ULCINELLA Servo del Conte
RLECCHINO Servo del Conte
ervitori, Volanti, Giovani garzoni di Maſtro Bernardo
n Mago

a Scena è in casa del Conte, ed in Bottega del Calzolaro.

ATTORI.

PENELOPE moglie di
La Sig. Elena Cantoni.
ULISSE Rè d' Itaca.
Il Sig. Matteo Babini.
TELEMACO loro figlio, amante di Arsinoe.
Il Sig. Girolamo Braura.
EVENORE Re di Lesbo, amante di Penelope.
Il Sig. Giuseppe Trabalza.
ARSINOE figlia di Evenore.
La Sig. Rosa Martinelli.
PERIMEDE Compagno d' Ulisse, amico di Evenore, ed amante di Arsinoe.
Il Sig. Filippo Martinelli.

COMPARSE.

Di Soldati Feaci con Ulisse.
Di Soldati Lesbi con Evenore.

La Musica è del Sig. D. Domenico Cimarosa Maeſtro di Cappella Napoletano all'attual servizio della Real Cappella.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Giuseppe Marchesi Bergamasco.

Machiniſta
Il Sig. D. Giuseppe Smiraglia.

Appaltatrice del Veſtiario
La Sig. N. N.
Eseguito dal Sig. Francesco Bozzaotra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

…enel. pensierosa appoggiata ad un tavolino, Even., ed Arsinoe, che le siedono intorno.

…ve. PErchè eguale all'amor mio
Tu non senti il dolce foco,
Perchè curi così poco
Del mio cor la fedeltà?

…en. Non vantarmi la tua fede,
Non parlarmi più d' amore:
Agitato ho in seno il core, (*a*)
Che più calma, oh Dio, non ha.

…s. (Ah Regina a qual ti esponi
Fiero, e barbaro periglio...)

…. Io da te non vò consiglio,
Nè mi curo del suo amor.

…. Arrogante proverai
L'ira mia, il mio furor.

… (Quante smanie, in quest' ista…
Provo in seno, astri tiranni,
Ah de' miei spietati affanni
E' insoffribile il dolor.)

…. Superba! A questo segno
…iunge la tua baldanza, e ti trasporta
…ntumace furor? Questi che vedi
…vidi solchi, in sul mio braccio impressi
…on rammentano ingrata,
…anto feci per te? Dopo un sì chiaro
…stimonio d'amor quel freddo core
…al d' inudita fede,
…al più sicura prova alfin richiede?
Regina, ah qual t' ingombra

 Stra-

(a) …alza, e seco Even. ed Arsinoe.

Strana follia. Il quarto lustro ormai
Volge, che Ulisse ingrato in van sospiri.
Abbandonar dovresti
L' ostinata speranza,
E tu fomenti ancor la tua costanza?

Eve. Esci d' inganno alfin. L'altrui perfidia
Sia d' esempio al tuo cor.

Ars. Perdesti il figlio
Dietro le tracce del tuo Sposo ingrato.

Eve. Colla tua destra alfine
Assicurar potrai la tua quiete,
E i tuoi nemici...

Pen. Ah per pietà tacete.
Barbari, nò, non merta i vostri insulti
La mia sventura. Oh fatal giorno, in cui
Al talamo Spartano
Rapì l' infida Sposa, il reo Trojano.
Del caro Ulisse, oh Dei, gli ultimi accenti
Mi risuonan nel cor, quando del figlio
Cura mi diè di custodir la vita,
E poi si accinse alla fatal partita.

Eve. Dunque?

Pen. Se piace a' Numi
Ch' io possa riveder di nuovo Ulisse,
Sempre fida, e costante
Sino all' ultimo giorno
Io vivrò, te lo giuro, al suo ritorno.

Eve. Giusti Dei son deluso! In questa guisa
Ognor prometti, e menti ognor? Rispondi
Non mi giurasti amor? che la tua mano
In questo dì...

Pen. Non tormentarti in vano.

Eve. Perfida, il mio furore
Basta sì poco a sgomentar, quel core?

Pen. Le tue minacce altere, i vezzi tuoi
Son del pari infecondi.
Usa del tuo furor gli estremi sforzi,
Che con fronte sicura

Disprezzo il tuo furor.

Eve. Empia spergiura.

Pen. Và: non ti temo, o barbaro,
Non curo il tuo furore.
D'una Regina il core
Timor giammai non ha.

Eve. Dunque lo sdegno mio...

Pen. Vano è per me il tuo sdegno.

Eve. Pensa, che Re son'io..,

Pen. Regina io sono ancor.
Vada a ruina il Regno,
Ma non sperare amor.

Eve. Coll'ira mia funesta

a 2. Io domerò quel cor.

Pen. (Oh Dio qual smania è questa,
Che barbaro dolor.) *via Eve.*

SCENA II.

Penelope, ed Arsinoe.

Ars. PErdonami Regina. Omai m' irrita
Questa costanza tua. Pensa che il Soglio
Tu perdere potrai
Con insano consiglio,
E perdi...

Pen. Ah taci...

Ars. E perdi ancora il figlio.

Pen. Non insultar' un infelice.

Ars. Ah come,
Come tacer dovrò? Dal fianco mio
M' hai svelto il caro amante, e 'l riducesti
A delirar con te. Tre Lune intere
A ricercar del Padre
Già Telemaco errò...

Pen. Oh Dio ti acchetta.
Non congiurar tu ancora
A sedur la mia fè. Se il figlio amato
In estremo periglio
Per mia cagion si trova...

SCENA III.

Telemaco, e dette.

Tel. ECcoti il figlio.
Pen. Numi!
Ars. Stelle! Telemaco?
Tel. Or che afflitte
Voi di me disperate, in un iſtante
A te il figlio ritorna, a te l'amante.
Pen. Del mio fedel Consorte
Alfin che rechi?
Tel. Oh Dio!
Pen. Oimè! Sospiri?
Non rispondi? perchè? Di, riede ancora
Il mio sposo fedel? De' miei affanni
All' empia iſtoria il pianto
Trattenne allor . . .
Tel. Non affrettarti tanto.
Pen. Oh Ciel! Dunque non vieni
Con felici novelle in queſto giorno?
Tel. Men lieto, o Madre, in Itaca ritorno.
Ars. (Che mai sarà!)
Pen. Favella.
Tel. Io scorsi intera
E Sparta, e Fera, e l'arenosa Pilo;
D' Ulisse l'alte imprese
Neſtore a me narrò. Con quale inganno
Cadder per lui Dolone, e Reso, e come
De vinti orrido scempio
Fè col robuſto braccio . . .
Pen. Ah taci, o figlio.
Queſto da te non chieggo. A me d'Ulisse
E' ben noto il valor. Di lui che avvenne
Dopo il fatal conflitto?
Tel. Ah che di lui
Nulla raccolsi più. Chi sà qual terra
Il Genitore accoglierà. Non lungi
Antinoo il ferì da' lidi Achei.
Chi sà qual fato . . .

Pen.

en. E che vi feci oh Dei!
rs. (Di tutto ad avvertire
Il Genitor si vada!) *parte.*
en. Penelope infelice!
A qual fato crudele, il Ciel tiranno
I miei giorni serbò. Quante sventure
Opprimono il mio cor. Questo dolore
Basta a rendere imbelle il mio valore.
Non ho più costanza
Mi manca l'ardire,
A questo martire
Non regge il mio cor.
el. Non cedere, o Madre,
Sì presto agli affanni
Degli altri tiranni
Deh vinci il rigor.
en. Col caro mio Sposo
Io tutto perdei . ...
el. Non sempre è de' Dei
Eterno il furor.
en. I Dei più non curo . . .
el. Ah, frena gli accenti . . .
en. Ah lasciami . . .
el. Ah senti . . .
en. T'invola da me . .
a 2. (Più barbaro affanno,
Più fiero dolore,
Tormento maggiore
Di questo non v'è.) *viano.*

SCE-

SCENA IV.

Vaga, ed amena Campagna, cinta da una parte da deliziosi colli, da quelli scendono varj fonti. In prospetto la Città d'Itaca. Veduta di mare in lontananza con nave, la quale al suono di militari Istrumenti si accosta al lido, e dalla medesima smontano Ulisse, e Perimede, con seguito di Soldati.

Ulisse, e Perimede.

Uli. PUr vi riveggo amate Spiagge, e care
Natìe foreste. Ah qual ritorna a voi
Dopo tanti anni, e tanti
Ulisse il vostro Re. Io provo, amico,
Mille affetti in un punto
D'amor, di gelosia. D'essermi infida
Non sò creder capace
Penelope il mio ben: Vorrei scusarla,
Dubitarne vorrei...
Ah qual smania crudele, è questa, oh Dei!
Per. Signor chiare pur sono
D'Evenore le note,
Che ad Alcinoo vergò. Vedesti il foglio,
Che Penelope accusa
D'infedeltà, che la dichiara sposa
Al Regnante di Lesbo, e torvo, e fiero
Ne giurasti vendetta.
Uli. E' vero, è vero.
Del mio tardo ritorno, il lungo indugio
Servi, amico, all'ingrata
Di pretesto infelice, onde scordarsi
L'amor mio, la mia fè. Ma tremi ognuno,
Che a tradirmi cospira.
In me ritegno alcun non ha più l'ira.
Per. E Telemaco il figlio,
Ch'entro la cuna ancor vagiva allora
Che tù l'abbandonasti, in tanto rischio,
Or che di Lesbo il Re d'Itaca intera
Già la Rocca occupò, da chi difeso

In

In tal periglio estremo
Oggi sarà Signor?
li. Per lui sol temo.
Se lungi dal suo nido
Leone ha i fieri artigli,
I pargoletti figli
Insulta il cacciator.
Ma allor che si rinselva
La generosa belva
Il cacciatore infido
Trema, ed agghiaccia allor. (a)

SCENA V.

Perimede, indi Evenore con guardie.

er. NUmi potessi almeno
Evenore incontrar, e a lui di Ulisse
Gli inganni prevenir; così d' Arsinoe,
La sospirata mano
In questo dì non spererei invano.
Eve. Ite al lido, o compagni, e a me recate. (b)
Chi mai cotanto audace
Inoltra quì senza mio cenno il piede.
er. (Evenore!) Signor?
Eve. Ah Perimede?
Qual ventura ti tragge
In Itaca improvviso, ed in qual punto?
Parla?..
er. Sappi Signor, che Ulisse è giunto.
Eve. Come! Ulisse? Che dici?
er. Ascolta. Un lustro
E' scorso già, dacche d' Ulisse in traccia
Penelope inviommi. Io mille invano
Cittadi penetrai; ma alfin rivenni
Ulisse nella Reggia d' Alcinoo:
Ivi il tuo foglio ei vide
E di furor s' accese. Al Re richiese
Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne
E a

(a) *Parte col seguito.*
(b) *Alle Guardie che ricevuto l' ordine partono.*

E à farti guerra, in questi lidi ei venne.

Eve. Oh Dei che dici mai!

Per. Ah guardati Signor. Con fiero inganno
Oggi Ulisse ti perde. Egli s' infinge
D' Alcinoo un messaggio. Adopra l' arte
A render vano il periglioso intrico,
Che ti circónda.

Eve. Ah tù mi assisti amico,
Tu mi salva dal barbaro disegno:
A te confido la mia vita è 'l Regno.

Aggitato dal furore
Mille smanie, ho intorno al core:
Del rival non mi sgomento,
La sua forza io non pavento...
(Ma pur sento in quest' istante,
Che mi parla in seno Amor.)
Vanne amico fra le Schiere,
Va ministro del mio sdegno:
La mia vita ed il mio Regno
Io confido al tuo valor. *Parte.*

S C E N A VI.

Perimede solo.

CHi sa molto avventuro. Ogni rimorso
Si prema in sen. D' Arsinoe la destra
Sarà il compenso, a' tradimenti miei.
Sò che grave, è il periglio,
Ma funesto il timore.
Un impresa confusa
Serve spesso di guida, a chi ben n'usa. *Parte.*

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

Pen. A Scoltar non ti voglio.
D' Evenore non curo
Lo sdegno, ne l' amor.

Tel. Al mio consiglio
Deh più saggia ti arrendi. E' vano, o Madre,
Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi

Mai

Mai più ritornerà. Porgi la deſtra
Ad Evenore alfin. Di tutti i mali
Non è queſto il peggior. Sua lunga fede
Merta dall' amor tuo qualche mercede.
en. Che bella fè! Con violenza indegna
Voler rapir gli affetti, e a danni miei
Armar l'orrido braccio.
el. A queſto eccesso
Lo trasse il tuo rigor. A lui ti unisca
L'amore, e non la forza, e così serba
A te d'Itaca il Trono,
D'Arsinoe. a me la deſtra, giacchè il fato
Contro di noi tutti i suoi mali aduna.
en. Io nacqui a disprezzar la mia fortuna.
el. (Che ſtrana riggidezza!) Ma che speri?
en. Olà. Prence ti accheta.
Abbaſtanza parlaſti. In te finora
Il giovanil talento io perdonai;
Ma in te d'Ulisse il figlio io non trovai.
el. Ah non sdegnarti, o Madre, a piedi tuoi
Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio,
La salvezza del Regno, un Re nemico
Mossero il labro mio
A favellar così; ma se il mio labro
La tua grand'alma accora
Pera d'Itaca il Regno, e 'l figlio ancora.

Ah serena, o Madre, il ciglio
Torni omai la calma al core:
Parla in me l'amor d'un figlio,
Chè ti vede, oh Dio, penar.
(Giuſti Dei l'affanno mio
E' impoſſibile a spiegar.)
Chiedi in me del Regio sangue
La coſtanza nella sorte?
Sò morire anch'io da forte
So del fato trionfar.
(Ma il coraggio io sento oh Dio,
Che comincia a vacillar.) *Parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Penelope sola.

NUmi che far degg' io? Voi consigliate
il mio dubbio pensier. Poicchè lo spos[o]
Involommi la sorte ingiusta, è avara
M' involi ancor la rimembranza amara. *Parte*

SCENA IX.

Evenore, indi Ulisse.

Eve. COn più prospero vento
Comincio a navigar. Di Perimede
L' occulto tradimento,
A' miei trionfi agevola il sentiero.
Il torbido destino
Ardir richiede alla fortuna eguale.
(Ma oh Dei! Che veggo! Ulisse!)
Uli. (Ecco il rivale!)
Eve. (Le antiche sue sembianze
Ben ravviso in quel volto.)
Uli. (L' empio tra se ragiona. All'arte.) Amico
Perdona il troppo ardir. Sovrano Cenno
Ad Evenore io reco. A lui poss'io
Libero aver l' ingresso?
(Dell' anima il tumulto
Tutto ha espresso ne rai.)
Eve. (Temerario!) M' attendi, e lo saprai. (*a*)

SCENA X.

Ulisse, indi Perimede.

Uli. PArtì torvo, e confuso. Ah non vorre[i]
Che ravvisato avesse
Il suo nemico in me. L' ordita trama
Già scomposta sarebbe. Eterni Dei,
Che un Re vedete, in sì fatal periglio
Voi soccorso porgete, e voi consiglio. *pensa*
Per. (Eccolo al varco. Ormai per opra mia
La Regina, e Telemaco
Seppero già ch' Echeno di Feacia
Svenò Ulisse: ed egli

Che

(a) *Parte.*

Che con tal nome in Itaca sen venne,
Or senza prevedere il suo periglio
Svenato resterà dal proprio figlio.)
Ulisse...
i. Perimede. Infin che giunga
L'armato amico stuol chiamami Echeno,
Come t' imposi.
r. E quì che fai?
i. Io volgo
A Penelope il passo. Il quarto lustro
Al termine è vicin dacche diviso
Erro lungi da lei. Sù la mia fronte
Rintracciar non saprà l' orme vetuste
Nemmeno il figlio.
r. E vuoi?
i. Alla sposa svelarmi
A Telemaco ancor.
r. E l' empia donna
Potrai lieto mirar senza sdegnarti?
i. Basta... s' appresa alcun: lasciami, e parti. (*a*)

SCENA XI.

Telemaco, e detto.

l. OLà chi sei, che penetrare ardisci
Questo Albergo Real? Parla, che vuoi?
i. Signor, stranier son' io. (Che amabil volto!)
l. Chi quì t' invia?
i. Alcinoo di Feacia.
l. Il tuo nome qual' è.
i. Echeno.
l. (Oh stelle!
Del Padre l' uccisor!) Mori fellone. (*b*)
i. Temerario che fai? *si difende.*

Tel.

(*a*) *Via Perim.*
(*b*) *Snuda la spada.*

Tel. (Oimè qual gelo
Disarma il mio furor !)
Uli. (Ah qual tumulto
Mi si desta nel sen !)
Tel. (L' ombra del Padre
Io deggio vendicar .) Vieni Regina . (*a*)
Ecco alfin vendicati i nostri torti .

SCENA XII.

Penelope, e detti.

Pen. Come ! che tenti . . . (*b*)
Tel. Invano mi trattieni .
Pen. Ulisse ! (*c*) Ah ferma . Il Genitor tù sveni
Tel. (Questi Ulisse ! Il Padre mio !
Sommi Numi, ei vive ancor !)
Pen. (Qual sorpresa , è questa oh Dio ,
Agitato ho in seno il cor !)
Uli. (Più non sento -- in tal momento
Il primiero mio furor !)
a 3. (Il tumulto degli affetti ,
Che il pensier mi tiene oppresso
Fa provarmi a un tempo istesso
Mille palpiti nel cor .)
Pen. Sposo . . .
Uli. Ingrata . . .
Pen. Tu mi scacci ?
Tel. Volgi a lei , o Padre il ciglio .
Uli. Una rea non merta , o figlio ,
La mia tenera pietà .
Pen. Se fedel ti serbo il core ,
Se son rea il Ciel lo sà .
Tel. Ah perdona , o Genitore ,
Questa , e troppa crudeltà .

Uli.

(a) *Verso la Scena .*
(b) *Trattiene Tel. senza veder Ulisse .*
(c) *Riconosce Ulisse .*

Uli. Serbi pure al nuovo amore,
La giurata fedeltà.
Pen. Qual' inganno...
Tel. Non è vero...
Uli. Taci infida, menzognero. *a Telem.*
a 3. (Ah che l' alma, in tante pene
Mi ftà in seno, ad ondeggiar.
Queft' idea spietate Stelle,
Fra gli affanni del mio core
E' il più barbaro dolore
Che si possa, oh Dio, provar.)

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II

SCENA PRIMA.

Atrio.

Ulisse, indi Evenore.

Uli. NUmi, nel seno ancora
Lieto il mio cor non è! Trovo la spo
Costante all' amor mio, ma dalle insidie
Non salva ancor di Evenore.
Infido è Perimede,
Che vuol con frode indegna
Il mio sangue versar. Ah che sol questo
E' un tormento per me troppo funesto...
Ma chi si appressa mai? Il Re di Lesbo!
E' desso. Non mi vide. Quì celato
Or starò ad osservarlo. *si ritira.*
Eve. Ah che d' Ulisse l' improvviso arrivo
Scompone i miei disegni. Ma a quest' ora
Per opra dell' astuto Perimede,
Forse estinto sarà. Colla sua morte
Penelope sarà oggi men forte.
Uli. (Intesi quanto basta. Ora bisogna
L' artificio seguir, finchè l' Armata
In Itaca non giunga.)
Signor, il tuo permesso invano attesi
Di parlar con Evenore...
Eve. (Oh Stelle! Ulisse! Or finger mi convie
Se meco ei finge ancor.) Di pur favella
Che per lui ti rispondo.
Uli. (Impallidisce già.) Grave è l' affare,
Che di Feacia il Re a me commise,
E ad Evenore solo...
Eve. O grave, o lieve
Meco parlar tu puoi.

Uli. E bene: a lui farai tosto presenti
Questi del mio Sovran precisi accenti.
Da questo lido sgombri
Evenore i navigli;
Che ascolti i suoi consigli,
Che tema il suo furor.
(Svenarlo quì vorrei;
Ma deggio tollerar.)
Eve. Al tuo Signor rispondi,
Ch' Evenore, è un Sovrano,
Che sa coll' armi in mano
Far noto il suo valor.
(Mi fà temere, oh Dei,
Quel finto suo parlar.)
Uli. La guerra, ei gli dichiara
Se al suo voler contrasta.
Eve. Ma il suo voler non basta
Non basta il suo valor.
Uli. Dunque dirò?
Eve. Che s' armi...
Uli. Ma pensa ben...
Eve. Pensai.
Sdegnato mi vedrai
Se quì tù resti ancor.
Uli. Legge è per me il tuo cenno,
Son pronto già a partire:
Scusa, Signor, l' ardire
Io sono Ambasciador.
(Svenarlo quì vorrei;
a 2. Ma deggio tollerar.
Eve. (Mi fà temere, oh Dei,
Quel finto suo parlar.) *Ulis. parte.*

SCENA II.

Evenore, indi Perimede.

E. D'Ulisse il fiero, è simulato aspetto
M' empie di dubbii il cor. Chi sà che pensa
Quel mentitore astuto!
L' incenerita Troja, è un argomento

Del trifto suo talento. E Perimede
Non vedo ancor.

Per. Mio Re?

Eve. Giungi opportuno.
Sai tù che Ulisse, è in vita?

Per. Il sò: ma in breve
Prigionier lò farò.

Eve. Piacesse ai Dei:
Ma come mai?

Per. La cura
Lasciane á Perimede. Tu fratanto
Non dir che ei vive ancora
Ad Atsinoe nemmen. Ella potrebbe
Le fila sconcertar della mia trama.

Eve. Cauto sarò. Tu pensa
Ulisse imprigionar; io quindi tento
Penelope rapir. Ella sovente
De Platani al Sentier rivolge il passo,
Io quivi col mio ftuolo
L'assalirò. Così alle mie vendette
Apro un sicuro campo,
E tolgo a miei trionfi, ogn'altro inciamp

Per. Va pur. Frà pochi iftanti
Alle Navi verrò.

Eve. Colà ti attendo. *parte.*

SCENA III.

Perimede solo.

UOp'è, che Arsinoe ignori in vita Ulis
Acciò temer non possa,
Che ricusi Penelope
D'Evenore la deftra. In quefta guisa
Usciti che sarem da quefto lido
Senza contrafto allora
Arsinoe sarà mia Sposa ancora. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Telemaco, ed Arsinoe.

Tel. NUmi che mai farò? Di sdegno acceso
E' contro al Re di Lesbo il Padre mio;
Ma lode a' Dei finora
E' ignota a lui, che Arsinoe, è la mia fiamma
Ma che prò? se non posso
Il mio foco svelar. Invan ti ftruggi
Infelice Telemaco,
Se il tuo innocente amore
Odioso ti rende al Genitore.
Ma oh Ciel! Chi veggo! Arsinoe!
Si eviti...

Ars. Dove, o Prence...
Muovi il tuo passo? Nel vedermi solo
Fuggi da me?

Tel. Ah nò, cura assai grave
Mi chiama altrove.

Ars. Ingrato: tu non sei
Più quel di pria. *Tel.* T' inganni...
Sappi che sol per te gli affetti miei...
Ah lasciami partir. (Che pena oh Dei.)

Ars. Ma i tronchi accenti tuoi
Mi fanno palpitar. Ah dimmi almeno
Dove ti affretti mai?

Tel. Vado... non mi arreftar... tutto saprai.
In sì crudel momento...
La pena... il rischio... oh Dio!
Ah che non trovo accento...
Ah lasciami partir. *parte*.

Ars. Quali enigmi son quefti eterni Dei!
De' miei crudeli affanni
Deh sentite pietà aftri tiranni. *parte*.

SCENA V.

Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

Uli. MIlle idee in un punto
Si affollano al pensier. Forza baftante,
Per resifter non ho dell' inimico

Le superbe falangi. Ancor le navi,
Che ad Alcinoo richiesi
In Itaca non son. Cresce il periglio,
E perdo col coraggio anche il consiglio.

Per. Ferma: Sei prigionier. (*a*)

Uli. Stelle! che miro!
Perimede...

Per. Non più: son tuo nemico
Al carcere si guidi.

Uli. Che fiero moſtro, oh Dei!
Ah Penelope, ah figlio...

Per. Alla tua Spoſa
Più non penſar. Frà poco
Ad Evenore in braccio
Lungi trarrà da queſto lido il piede.

Uli. Ah perverso, ah crudele. Del mio sdegno..

Per. Queſto non è d'ardir più tempo Uliſſe.
Cedi alfine al tuo fato.
Parti.

Uli. Parto. Ma sappi,
Che d'Uliſſe il valore
Non è del tutto eſtinto.
Fralle catene ancora, io non son vinto. (*b*)

SCENA VI.

Alborata di Platani, che conduce al Mare, ove sono le Navi di Evenore.

Penelope, indi Arsinoe.

Pen. Misera, ove mi aggiro!
Fra mille anguſtie, oh Dei,
Aggitato, e il mio cor. L'armi nemiche
Del Re di Lesbo, i tradimenti enormi
Dell'empio Perimede
Annunziano al mio core, un nuovo affanno.
Ah nò, che diſſi mai! Virtù baſtante
Per vincere non ho della fortuna
Il funeſto rigor? Sarà Penelope

Fino

(a) *I Lesbi assaltano Ulis. e lo disarmano.*
(b) *Parte seguito da Lesbi, e Perimede.*

Fino all' ultimo istante
Ad onta del destin sempre costante.
Ars. Regina or sei persuasa
Che il tuo Sposo morì per man di Echeno?
Pen. (Si accrediti l' inganno)
E ben da ciò che credi?
Ars. Che del Padre la destra
Cortese accetterai.
Pen. A questo passo, io non verrò giammai.

SCENA VII.

Evenore, con seguito di Lesbi, e dette.

Eve. CUstodite, o compagni
Ogni passo, e Penelope
Scortate al mar vicino.
Ars. (Oh Dei che ascolto!)
Pen. Empio Pirata, e vuoi
Insultar colla forza una Regina?
Eve. Se sprezzasti la fiamma
D'un amoroso amico,
Prova ingrata il furor d'un Re nemico.
Vieni...
Pen. Nò: pria la morte... (a)
Eve. D' involarti la vita, in van tu tenti. (b)
Pen. Come! la morte ancor non mi e permessa?
Ah dove mai si vide
Più fiera crudeltà. Numi tiranni
Non sentite pietà del mio martiro?
Vado... resto... che fò... oimè deliro.
Vado... ma dove... oh Stelle!
Resto... ma come... oh Dio!
Perchè l' affanno mio
Mi tiene in vita ancor?
Ma pur vicino a morte,
Barbaro mostro Ircano,

B 2 Non

(a) *Cava un stile per ferirsi.*
(b) *Le toglie lo stile.*

Non ti darò la mano,
Non perderò il valor. (a)

SCENA VIII.

Evenore, indi Perimede.

E. OR son felice appieno. In un momento
Tutte le vele omai, sciolgansi al vento. (b)
Per. Fuggiam Signor...
Eve. Perchè?
Per. Omai l'Armata
De Feaci bordeggia
Poco lungi dal lido.
Eve. Or siam perduti!
Per. Nella fuga Signor, troviam lo scampo.
Ulisse già per opra mia riſtretto
E nel carcer vicino.
Eve. Fuggiamo. Ah mi tradì l'empio deſtino. (c)

SCENA IX.

Carcere.

Ulisse solo.

A Qual mi deſtinò fatal soggiorno
La perfidia d'un falso, indegno amico!
Ecco dell'Asia il domator fra ceppi,
Ecco in carcere oscuro
Di Troja il diſtruttor! Un tradimento
La mia gloria involò, in un momento!
Di Penelope, oh Dei, del caro figlio
Qual governo farà l'empio rivale?
Di Sposo, e Genitor privi ad un tratto
Che faranno infelici?
Senza onor, senza Regno, e senza amici?
Confuso, irrisoluto,
E dall'affanno oppresso
Odio il Ciel, odio i Numi, odio me ſtesso

Smar-

(a) *Parte con Arsinoe, e 'l seguito.*
(b) *In atto di partire.*
(c) *Partono.*

Smarrita quest' alma
Fra sdegno, e dolore
Non vive, non muore
Fra mille tormenti
Di sorte -- spietata
Di morte -- crudel... (a)
Oimè! qual di tumulto
Infausto suono io sento!
Forse del viver mio
L' estremo punto è questo? Ingiusti Dei
Muore Ulisse così? Così la vita
Finisce degli Eroi?

SCENA X.

elemaco, e Penelope, con seguito di Feaci che recano Evenore, e Perimede fra catene. Ulisse è sciolto, e gli vien presentato il Cimiero, e la spada.

elemaco, Penelope, Evenore, Perimede, e detto.

'el. ECco, o Padre, i nemici a piedi tuoi.
Come? che vedo!.
ve. (Oh smania!).
'er. (Oh pena atroce.)
'en. Il Cielo amico, o sposo,
Di te, della mia vita,
Di Telemaco al braccio
La salvezza commise.
lli. Olà, serbate i rei
Allo scempio crudel de' sdegni miei.
Barbari alfin cadeste:
Empj già vinti siete:
Or l' ira proverete
Del fiero vincitor.
ve. *a2* (Che barbaro dispetto
'er. Mi sento oh Dio nel cor.
'en. (Quel suo feroce aspetto
Già m' empie di terror.)

(a) *S' ode da lontano strepito d' armi, e suono di Trombe.*

Tel. (Per l' idol mio nel petto
Sento tremarmi il cor.)

Uli. Sposa, ah figlio amato
Teneri, e cari oggetti,
Ah quai soavi affetti
Per voi mi desta amor.
Que' perfidi traete *ad Even. e Per.*
Nel carcere più nero:
Per voi sarà severo
L' acceso mio furor. *parte col seguit*

S C E N A XI.

Penelope, Telemaco, Evenore, e Perimede.

Pen. MEglio le Regie Spose
Impara a rispettar, empio, inumar
Degno non fosti a nascere Sovrano. *parte*

Eve. (Che tormentoso insulto.)
Telemaco. . .

Tel. Hai l'ardire
Di favellarmi ancor? Se Ciel cortese
In Itaca opportuna
Non menava d' Alcinoo
La generosa Armata,
Avrebbe il tuo furor le nostre schiere
Sconfitte tutte, o fatte prigioniere.

Eve. Dunque più non rammenti,
Che il Genitor son' io
Del caro ben che adori?

Tel. (Qual memoria crudel.)

Eve. Parla, rispondi?

Tel. Io sono in questo istante
Figlio ad Ulisse, e non d' Arsinoe amante. (

S C E N A XII.

Evenore, e Perimede.

Per. EVenore . . .

Eve. T' invola.
Fù l'empio tuo consiglio
La funesta cagion del mio periglio. *parte.*

Per.

(a) *Parte.*

Per. Iniqua sorte! E come in un momento
Tutto per me cambiò, tutto disparve!
Tardi conosco alfine,
Ch'io ſtesso ſabricai le mie ruine. *parte.*

SCENA XIII.

Vaſto, e magnifico luogo nel quale siegue l'incoronazione di Telemaco. Trono ove siedono Ulisse, e Penelope, Grandi del Regno, e Popolo spettatore. Al suono di Marziali Iſtrumenti si fa avanti Telemaco seguito dall'Esercito che si divide in due ali.

Ulisse, Penelope, e Telemaco.

Uli. Figli, dell'amor voſtro
Pago è il mio cor. La lontananza mia
Mi convince abbaſtanza
Di voſtra fè. Or che dagli anni onuſto
Mi sento alfin; prima che chiuda i lumi
In queſto punto il Soglio
Al caro figlio mio cedere io voglio.
Pen. Signor, che dici mai? Cura sì grande
Non è per lui. E poi del tuo nemico
Egli adora la figlia.
Vuoi d'Itaca sul Trono
Veder del tuo rival, l'odiosa prole?
Uli. Che sento, oh Dei! Telemaco
E' vero? non rispondi?
Qual rossor ti trattiene?
Tel. (Per salvar l'idol mio, mentir conviene.)
Troppo è vero, o Signor. Arsinoe amai
Finche la frode altrui creder mi fece
Eſtinto il Padre mio: ma allor che vivo
Ti resero gli Dei a noſtri voti
Dal core il nome reo io cancellai,
E dell'indegno amor già mi scordai.
Uli. Vieni dunque al mio seno
Figlio degno di me. (a)

Pen.

(a) *Scende dal Trono Ulisse, e seco Penel.*

Pen. Il Trono ascendi
Giacchè lo meritasti.
Tel. Ah nò inesperto io sono,
E de' Sovrani, il peso è molto grave...
Uli. Basta a renderti saggio
L' esempio mio. Il Soglio
T' insegnerà a regnar. Io così voglio. (*a*)

S C E N A XIV.

Arsinoe frettolosa, e detti.

Ars. Ulisse,ah per pietà salvami..(oh Dei! (*b*)
Telemaco nel Soglio!)
Tel. Siegui che vuoi?
Ars. Ma il Re? . . .
Tel. Il Re son' io
Favella.
Ars. (Io son confusa.)
Salva il Padre se puoi.
Tel. Olà. Dal carcere
Evenore si tragga, e a me si rechi. (*c*)
Uli. Figlio che fai...
Pen. Ma pensa....
Tel Tutto pensai; tutto già sò. Vedrete
Se un buon Monarca io sono,
E se m' insegna, a ben regnare il Trono.
Pen. (Che mai farà?)
Uli. (Vediam se nel suo core
Trionfa la virtù o pur l' amore.)

S C E N A Ultima.

Evenore in catene, e detti.

E. Qual cambiamento mai! Come nel Soglio
Non siede Ulisse?
Tel. A te saper non lice
De Sovrani il voler. Pensar sol dei
Che il Re son io, che mio vassallo or sei.

Eve.

(a) *Telemaco va sul Trono,*
(b) *Corre verso il Trono, e resta confusa nel vedervi Telemaco.*
(c) *Alle Guardie, che partono.*

ve. Io nacequi Re...
el. Non più. Io sol comando.
Di morte reo tu sei;
La meritasti. A me conviene intanto,
Come Rè vendicar nel sangue tuo
Gli enormi tuoi delitti. In quest'istante
A morir ti condanna il tuo Regnante.
ve. Come! E non ti rammenti...
el. Non ho che rammentar.
rs. Ascolta, oh Dio,
Un sol momento ancora...
el. Non ascolto nissun. Io vò che mora. (*a*)
n. (Qual virtù!)
li. (Qual coraggio.)
rs. Oimè! perduta
E dunque ogni speranza?
el. (Più resister non sà la mia costanza.)
Signor pochi momenti *ad Ulisse.*
Ad ascoltarmi io chiedo. In me sentisti
Sensi finor d'un Re: ma in questo punto
Mentre il soglio abbandona,
A piedi tuoi Telemaco ragiona.
en. (D'Arsinoe, oh Dio, sento pietà.)
li. Favella.
el. (A che mai mi riduci iniqua Stella.)
Deh consola, o Padre amato,
Le mie pene in quest'istante:
Serbo in seno, un alma amante
Ch' è fedele al caro ben.
Se tu senti ancor nel petto
Per un figlio qualche affetto
Abbi alfin, di me pietà.
Fralle barbare vicende
Del crudele avverso fato
Il mio core sventurato
Calma, oh Dio, trovar non sà.
en. Sposo del figlio ai prieghi
I miei unisci ancor. Parte non ebbe Nè

(*a*) *Scende dal Trono.*

Ne' delitti del Padre l'infelice
Principessa innocente.

Uli. Basta così, non più. Vinceste alfine
Agli affetti di Padre, ai detti tuoi
Io resister non sò. Un sì bel giorno
Non pretendo turbar. Arsinoe goda
Dell'amor tuo. *a Tel.* Il Cielo
Vi renda ognor felici. Olà quei ceppi
Tolgansi al Re di Lesbo. A Perimede
Lascio la vita, e voglio,
Che lungi tragga dal mio Regno il piede;
E apprenda il Mondo poi
Come vendica Ulisse i torti suoi.

Eve. Ah come mai poss'io
Rendere al tuo gran core....

Uli. In Evenore io bramo
Un amico fedel. Vada in oblio
Ogni commesso eccesso,
E' in segno d'amistà prendi un amplesso.

Coro. Il Ciel sereno splende
In sì felice giorno:
Solo risuoni intorno
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.